



François Mitterrand



Jacques Chirac

La corsa all'Eliseo
I francesi vanno alle urne per il primo turno delle consultazioni

Cosa dicono i sondaggi
Una valanga di consensi per i due più forti contendenti

Mitterrand e Chirac oggi la grande sfida

Trentotto milioni di francesi vanno oggi alle urne per il primo turno delle elezioni presidenziali. Il voto è politico, anche più che nel secondo turno. E oggi, infatti, che si svolge il vero confronto tra le diverse forze politiche, ognuna con il suo candidato. I pronostici indicano che ad oltrepassare i consensi dei «propri» elettori saranno in due: Mitterrand e Chirac.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARBILI

PARIGI. Black-out televisivo, niente meeting, niente pubbliche riunioni. La campagna elettorale per il momento è sospesa, in attesa della prima resa dei conti questa sera alle 8. Il clima politico si è fortemente incupito nelle ultime quarantott'ore: l'eccidio di gerandotti in Nuova Caledonia, la vicenda interminabile e angosciata degli ostaggi in Libano, l'autobomba nel porto corso di Calvi pesano come una cappa di piombo. Il dibattito politico dell'ultimo mese assume i tratti di una sceneggiata, davanti all'esplosione di contraddizioni latenti nello Stato. I socialisti accusano il governo di Chirac, la maggioranza accusa i socialisti di precludere i comunisti a prendere la «decolonizzazione» per la

21,5% è tra i 50 e i 64 anni (20,6 nell'81), il 18,1% supera i 65 (19% nell'81). Sono più le donne degli uomini: 20 milioni contro 18. Le urne aprono alle 8 del mattino per chiudere alle 18, fatte salve alcune grandi città, Parigi compresa, dove i sigilli verranno apposti alle 19 o alle 20, a discrezione delle prefetture. Lo spoglio delle schede inizierà alle 20, ma a quell'ora saranno già pronte le proiezioni ottenute con le interviste all'uscita dei seggi elettorali. Tempo qualche minuto e si saprà com'è andata.

Facciamo parlare le cifre: François Mitterrand dovrebbe riportare circa il 35% dei voti, Chirac il 25, Barre il 16-18, Le Pen il 10-12, Laonjnie il 7-8. Per il capo dello Stato si può legittimamente pensare, per il secondo turno, all'apporto dell'elettorato comunista, e quindi al raggiungimento del 42-43%. Vanno aggiunti i voti di Juquin (2,3%), e gli altri dell'extra sinistra (3-4% in tutto) e una scorta di voti che nel primo turno sono andati a Raymond Barre, difficilmente quantificabili ma altrettanto difficilmente inferiori al 3-4%. Secondo questo schema il muro del 50% viene superato per approdare al 51-53%. È la

percentuale che i socialisti hanno sempre ritenuto probabile e che condizionalmente ritengono più vicina al 51 che al 53%.

Il primo ministro questa sera dovrebbe incassare un quarto dei consensi in gioco. Per il secondo turno se gli si aggiunge un 15% per i voti barristi, gliene mancherebbero ancora un 10% per arrivare alla metà della posta in gioco. È qui che Le Pen giocherà le sue carte, graduando il suo aiuto a Chirac in base alla contropartita che ne otterrà. L'ipotesi che l'elettorato lepennista voti compattamente Chirac al secondo turno è comunque improbabile.

In ogni caso l'elezione avverrà sul filo del rasoio. Se al primo turno Mitterrand non supererà almeno il 34% dei voti (vale a dire due soli punti in più del consenso raccolto dal partito socialista alle elezioni legislative dell'86), in rue Solferino, sede del Ps, scatterà l'allarme rosso. Vorrà dire che il presidente è meno «rassembleur» del previsto, che la sua vendemmia oltrepassa di troppo pochi i confini domestici. Lo stesso discorso vale per Chirac se non sfonda il 24% dei voti e se Barre conferma i pronostici che lo dan-

no ben lontano dal 20. Qualora sia Mitterrand che Chirac non oltrepassassero gli obiettivi minimi di cui sopra, i giochi si riaprirebbero. Ambedue accentuerebbero i rispettivi atteggiamenti politici: il primo verso il centro, alla ricerca dei voti barristi, il secondo più a destra, cercando di pescare nello stagno di Le Pen.

Tra i minori due novità misureranno la loro consistenza. La prima è rappresentata da Pierre Juquin, comunista «rinnovatore» espulso dal Pcf formalmente per il fatto di essersi candidato. L'obiettivo di Juquin è di creare un movimento politico a sinistra oltre «la sclerosi del Pcf» e oltre «l'immobilismo di Mitterrand». Se non supera il 3% dei voti sarà difficile considerare la sua presenza come l'anno di battesimo di una nuova forza politica, oltre lo schieramento tradizionale. La seconda novità veste i panni di Antoine Waechter, il candidato verde. Brice Lalonde nell'81 aveva ottenuto il 4%, ma i Verdi alle politiche dell'86 non erano andati oltre l'1%, ben lontani dai confratelli tedeschi e italiani. Anche per Waechter il muro del 3% viene ritenuto il vero banco di prova politico del suo movimento.



Nuova Caledonia: Parigi invia rinforzi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI. I ventisei gendarmi presi in ostaggio sono ancora in mano dei rapitori. Con ogni probabilità il hanno divisi in gruppi e nascosti nella boscaglia dell'isola di Ouvéa, oppure nelle grotte che, numerosissime e inaccessibili, si affacciano sulle coste del Pacifico. I kanaki, hanno fatto conoscere le condizioni del riscatto. A renderle note sono stati i capi del movimento indipendentista, che hanno dichiarato di essere in contatto con i rapitori: chiedono il ritiro dall'isola delle forze dell'ordine, l'annullamento delle elezioni di oggi (che in Nuova Caledonia abbinano presidenziali e regionali) e la nomina di un mediatore dell'Eliseo e del governo per discutere di «un vero referendum di autodeterminazione». La consultazione referendaria svoltasi lo scorso autunno, viene infatti disconosciuta dai kanaki.

A Parigi Chirac ha convocato per il secondo giorno consecutivo il «gabinetto di crisi», decidendo di inviare sul posto il ministro dei territori d'oltremare Bernard Pons. Un ponte aereo ha portato sulle isole del Pacifico paracadutisti e truppe di rinforzo al 10mila soldati già sul posto. In sede politica la polemica non ha aspettato un minuto a divampare. Il ministro Pons si è dichiarato «scandalizzato» dal fatto che «dietro questi terroristi vi sia un certo numero di persone che sono gli interlocutori privilegiati e unici di François Mitterrand». Il riferimento è al leader indipendentista kanako Jean Marie Giebaou (che ha peraltro condannato il massacro dei tre gendarmi), ricevuto più volte all'Eliseo per colloqui sulla situazione nell'isola. Mitterrand non ha replicato, il partito socialista è d'accordo con il ministro. L'Eliseo ha fatto invece ufficialmente sapere che nessun membro del governo si è preso la briga di informare il capo dello Stato dell'eccidio di Ouvéa. Si spiega così la perentoria richiesta avanzata venerdì da Mitterrand a Chirac di essere tenuto al corrente nell'evoluzione dei fatti.

Sull'isola di Ouvéa le operazioni di polizia e dell'esercito procedono da due giorni senza testimoni. Tutti i francesi dell'isola sono stati infatti evacuati, alla stampa non è consentito accedere, l'aeroporto è aperto soltanto ai velivoli militari. Ieri la tensione si è impadronita anche nelle isole adiacenti. A Loyauté sono state erette barricate e alcuni seggi elettorali dalle fiamme. Sulla Grande Terre, l'isola principale, assembramenti di indipendentisti sono stati dispersi dai gendarmi con bombe lacrimogene. A Canala, sulla costa orientale, una macchina con a bordo militanti francesi è stata attaccata: il bilancio è di tre feriti da arma da fuoco, di cui uno in gravi condizioni.

Non è soltanto la Nuova Caledonia a turbare la giornata elettorale in Francia. A Calvi, in Corsica, ieri notte è saltata per aria un'automobile imbottita di esplosivo, posteggiata nel punto di passaggio di un furgone della gendarmeria. Cinque gendarmi sono rimasti feriti, uno di essi rischia di perdere la vista. Gli inquirenti non nascondono la loro preoccupazione: la dinamica dell'attentato segna un salto di qualità nei sistemi usati dai terroristi corsi. Dalle raffiche di mitra ai più sofisticati metodi irlandesi o mediorientali.

È da Beirut un'altra delusione: sembrava che i tre ostaggi in mano agli hezbollah fossero sul punto di essere liberati, ma l'aereo che secondo alcune fonti era arrivato in Libano per riportarli in patria è ripartito ieri per Parigi. A bordo soltanto quattro misteriosi emissari del governo francese, ancora una volta a mani vuote.

Ortega propone negoziati agli Usa



Il presidente del Nicaragua Daniel Ortega (nella foto) ha proposto agli Stati Uniti di riprendere i negoziati sulla sicurezza nazionale. Ortega ha ricordato che in novembre Reagan annunciò che se fossero iniziate trattative tra Managua e i contras, Shultz avrebbe incontrato gli esponenti del governo nicaraguense. Le condizioni poste allora da Reagan, ha detto Ortega alla stampa, ora si sono realizzate, dato che proprio nei giorni scorsi nella capitale del Nicaragua ci sono stati colloqui diretti tra governo e ribelli. La proposta di Ortega sarà formalmente consegnata in questi giorni alle autorità americane tramite l'ambasciata nicaraguense a Washington. Ortega propone che i rappresentanti dei due paesi si incontrino il 15 maggio prossimo nella città messicana di Manzanillo.

Delegazione Pci in Polonia su invito del Poup

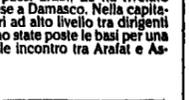
Su invito del Partito socialista unificato polacco (Poup) parte domani per Varsavia una delegazione del Pci guidata da Antonio Rubbi, membro della Direzione e responsabile dei rapporti internazionali, e composta da Carlo Cardia, ministro della Commissione centrale di controllo, e Renzo Foa, vicedirettore dell'Unità. Durante la visita che si protrarrà sino a giovedì prossimo, la delegazione dei comunisti italiani avrà una serie di colloqui con dirigenti del partito e del governo e si incontrerà con esponenti della società civile polacca.

Medio Oriente Sul piano Shultz posizione comune di Siria e Oip

La Siria e l'Oip hanno raggiunto una posizione comune contraria al piano di pace americano per il Medio Oriente illustrato nelle scorse settimane dal segretario di Stato Shultz durante ripetute missioni in Israele e nei paesi arabi. Lo ha rivelato una fonte autorevole palestinese a Damasco. Nella capitale siriana si sono svolti incontri ad alto livello tra dirigenti dell'Oip e della Siria, in cui sono state poste le basi per una riconciliazione ed un eventuale incontro tra Arafat e Assad.

È morto Michael Ramsey arcivescovo e lord

L'arcivescovo Michael Ramsey (nella foto) è spirato ieri a Oxford per una polmonite all'età di 83 anni. Fu a capo della Chiesa anglicana dal 1961 sino al 1974. Successivamente gli venne conferito il titolo di lord a vita. In Italia lo si ricorda in particolare modo per la visita compiuta in Vaticano nel 1966, quando incontrò papa VI. L'abbraccio tra i due suggerì la ritrovata conciliazione tra le due Chiese. Il cardinale di Westminster David Hume lo ha definito «arcivescovo anglicano più amato e ammirato dalla comunità cattolica».

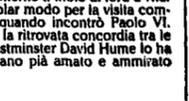


Embargo all'Iran? La Cina ritira il suo appoggio

In seguito agli attacchi militari di lunedì scorso da parte degli Stati Uniti ai danni di navi e installazioni belliche iraniane nel Golfo, la Cina ha ritirato il suo appoggio alla proposta statunitense di un embargo sulle forniture d'armi al governo di Teheran. Lo scrive il quotidiano «New York Times», precisando che il ministro degli Esteri cinese Wu Quejian, Winston Lord. Il mese scorso la Casa Bianca aveva annunciato che i cinesi avevano espresso l'appoggio del loro paese all'embargo se ciò fosse stato ritenuto necessario dalla maggioranza del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Ora però Pechino giudica che il provvedimento sarebbe inefficace al fine di far terminare la guerra tra Iran e Irak.

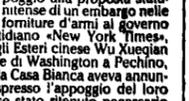
Il vicedirettore della Tass ricevuto da Wojtyla

Giovanni Paolo II (nella foto) ha ricevuto ieri per una decina di minuti il vicedirettore della Tass, Anatolij Krassikov. Quest'ultimo fu per lunghi anni corrispondente di Roma e Vaticano. Trattandosi di udienza privata le fonti vaticane mantengono il riserbo sugli argomenti trattati. Mercoledì scorso incontrando i giornalisti a Roma Krassikov aveva rivelato il nuovo clima favorevole che va maturando nei rapporti tra Urss e Vaticano. Krassikov aveva aggiunto però che per ora non si pone la questione di un eventuale visita di Wojtyla in Unione Sovietica o quella di un viaggio di Gorbaciov in Italia.



Utero in affitto in Usa Nascono due gemelli Scelgono la femmina e rifiutano il maschio

IONA (MICHIGAN). Due coniugi americani commissionano un bambino per diecimila dollari (circa 12 milioni di lire) a una giovane donna di 27 anni. Quando poi nascono due gemelli, una maschio e una femmina, la coppia decide di tenere solo la bambina e affida il piccolo a un orfanotrofo. L'episodio è accaduto tempo fa a Iona, nel Michigan. La madre naturale Patty Nowakowski, che ha denunciato l'accaduto alla commissione legislativa per la tutela della «maternità in affitto», ha detto di essere pronta a prendere con sé il piccolo abbandonato, il quale in ogni caso adesso sarà costretto a vivere lontano dalla sorella. Tutto ha preso le mosse, secondo quanto ha raccontato la No-



Intervista con Monsignor Evaristo Arns, arcivescovo di San Paolo, il «cardinale rosso»

«L'Europa può aiutare i nostri partiti a strutturarsi, a darsi dei programmi»

Gollismo sul viale del tramonto

La Francia della Quinta Repubblica va alle urne quest'oggi per eleggere il suo quinto presidente - dopo De Gaulle, Pompidou, Giscard d'Estaing e Mitterrand - a trent'anni di distanza da quel 13 maggio 1958 che vide l'insurrezione dell'esercito e dei «colons», con l'appoggio sotterraneo dei gollisti, in difesa dell'Algerie Francaise e contro la Quarta Repubblica.

AUGUSTO PANCALDI

PARIGI. Ecco di nuovo a questo rito elettorale, che è uno dei momenti politici decisivi della vita nazionale e il più importante nel quadro delle istituzioni golliane. A questo proposito, e tenendo presente il cammino percorso, ci sembra che la consultazione odierna si distingua dalle precedenti, da tutte le precedenti, come un punto d'arrivo, un regolamento di conti inevitabile dopo il quale qualcosa dovrà mutare nel profilo stesso delle istituzioni.

Che Mitterrand, d'accordo con buona parte dell'area centrista e perfino gollista, pensi di ridurre il mandato presidenziale da 7 a 5 anni, è rinnovabile una volta sola, che aggiunga poi di voler mettere fine, se rieletto, alla figura del «presidente onnipotente»

che faceva e licenziava i governi a suo piacere e ne determinava le scelte è un segno non indifferente che i meccanismi istituzionali non sono forse totalmente deperiti ma non corrispondono più alla Francia d'oggi, alle modificazioni profonde intervenute in questi trent'anni nel paesaggio politico francese e in una società che ha sempre più bisogno di ossigeno, di responsabilità proprie, e ancor troppo condizionata dal paternalismo e dal disingusto istituzionale nel momento in cui la sfida europea esige da lei dinamismo e spirito di iniziativa.

Il paesaggio politico - abbiamo bisogno di ricordarlo? - è ormai e sempre più pluralista essendo fallito, tutto sommato, il progetto bipolare gol-

liano Dal 1958 al 1974, anno della morte di Pompidou, la Francia politica presenta un blocco stabile di centro-destra, a predominanza gollista, che permette al presidente in carica di esercitare tutti i poteri, sul piano interno e quello internazionale, avendo ai suoi ordini un governo e una maggioranza parlamentare.

Il 1974 annuncia, anzi rivela, il primo mutamento di fondo. Morto De Gaulle, in lotta tra loro i «baroni» gollisti, in declino la mitologia del «salvatore», e gli ideali di «grandeur», è il liberale Giscard d'Estaing che vince l'Eliseo, con un solo punto di scarto nei confronti del suo rivale Mitterrand, candidato della sinistra unita. I gollisti perdono dunque la presidenza della Repubblica (e da allora non l'hanno più recuperata) pur conservando la direzione del governo con Chirac. Ma due anni dopo il dissidio tra Giscard e Chirac è così profondo che quest'ultimo si dimette. E con Barre diventato primo ministro i gollisti non hanno più che qualche portafoglio, nemmeno decisivo, del resto.

È a questo punto, del resto, che tra gli studiosi del fenomeno gollista si parla già di «sesta Repubblica», cioè di qualcosa di profondamente diverso da quella che è stata la quinta fino a quel momento. La profezia di Alain Peyrefitte, secondo cui le istituzioni gollistiche sono al gollismo «meno trent'anni di potere assolu- to», è caduta come una foglia morta dalla grande quercia golliana apparentemente moribonda.

Nel dicembre del 1976 Chirac «rifonda» il partito per modernizzarlo e vivificarlo. Ma le presidenziali del 1981 sono troppo vicine per permettere al Rpr chircachiano la sperata affermazione. Chirac, al primo turno, non va al di là del 17 per cento e al secondo Mitterrand e la sinistra sconfiggono Giscard d'Estaing.

Dopo 23 anni di «lunga marcia» attraverso la V Repubblica golliana, un uomo della IV Repubblica è entrato all'Eliseo per volontà popolare. Tutto da rifare per i profeti della perennità gollista? Non esattamente. Le sinistre al governo si adagiano nelle istituzioni che esse avevano combattute come nel loro proprio letto, guardano il paese come il loro predecessori, riformano audacemente è vero, ma si

confrontano con la asperità della crisi economica, si dividono, deludono e vengono sconfitte alle legislative del 1986. E allora la «coabitazione», diventata indispensabile, impone già un altro modo di leggere la Costituzione, di attuarla, un modo che, secondo Barre, è l'inizio della fine della V Repubblica.

Quel modo, comunque, è la sola soluzione, accettata o no con rassegnazione, di adeguamento all'enorme mutamento politico verificatosi in Francia. E poi, se la sinistra è divisa, la destra lo è altrettanto. Oggi Laonjnie la campagna contro Mitterrand, Barre è il nemico politico di Chirac. Il bipolarismo, vero o imposto dalla legge elettorale in due turni, è andato in frantumi. I socialisti cercano ormai una soluzione con i centristi in assenza di ogni possibile alternativa di sinistra. I gollisti, sempre più nazionalisti e arcigni, si identificano poco a poco con l'elettorato di una estrema destra dilatata in modo allarmante. E c'è chi parla di slittamento all'indietro, verso la defunta IV Repubblica.

Ma indietro non si torna. E andare avanti vuol dire avere la volontà politica, la capacità di adeguarsi al nuovo.

Se la Chiesa brasiliana parla di politica

«In questa assemblea non troverà nessuno che difenda oggi il governo. Nessuno che non voglia le elezioni, il cambiamento». Il cardinale Evaristo Arns parla dell'assemblea dei 220 vescovi brasiliani, riunita a Itaiaci, e per un giorno in pellegrinaggio mariano al santuario di Aparecida. È qui che, in una pausa dei lavori, il cardinale Arns ha incontrato la delegazione del Pci guidata da Giorgio Napolitano.

DAL NOSTRO INVITATO
ANTONIO POLITO

SAN PAOLO. L'hanno chiamato, negli anni della dittatura, il cardinale rosso. Perché ha tirato fuori di galera tanti oppositori, perché ha celebrato messa per un prete suicida, ucciso dal rimorso di aver parlato sotto tortura. E, dopo, perché è corso a Roma a difendere padre Boff, teologo della liberazione processato dalla Curia. Ma quello che abbiamo davanti è piuttosto

ché le conquiste sociali inserite nella Costituzione non siano spazzate via nel secondo turno dei lavori dell'Assemblea Costituente.

«Altra riunione fu più tesa, con più contrasti. Ma, per favore, non parliamo di vescovi progressisti contro vescovi conservatori. Queste sono invenzioni giornalistiche. Oggi c'è più unità perché la situazione del paese cambia sempre in peggio e la realtà è più forte delle strutture mentali».

«Altra volta», la nota dei vescovi invocava «decisioni urgenti e significative per far fronte alla crisi di credibilità del governo; diceva che potenti lobby tentano di far prevalere i loro interessi sugli interessi del paese», «spingendo verso una crescente marginalizzazione la grande maggioranza umiliata del popolo; denunciava «la corruzione dilagante e impunita». Il clamore fu tale che il cattolicesimo presidente Sarney reagì dichiarando: «Dalla corruzione non si salva nemmeno la Santa Sede, come nel caso del Banco Ambrosiano» e scrivendo una lettera di protesta al presidente della Conferenza episcopale.

Tra allora e oggi c'è stata l'«Enciclica papale» «Sollicitudo rei socialis», con la Conferenza di Medellin in Colombia, e la scoperta della teologia della liberazione del peruviano Gutierrez. «E oggi la Chiesa - ha dichiarato ieri l'arcivescovo Benedito Uchoa Viana - chiede la liberazione dell'uomo da ogni peccato, compreso il peccato della miseria, dell'analfabetismo, della marginalizzazione, della discriminazione».

Ma è una parità che non si gioca solo qui in America latina. «L'Europa non deve dimenticare il Terzo Mondo - dice il cardinale - è anche nel

la popolazione possiede più della metà della ricchezza. Perché affronta problemi per noi decisivi, come quello del debito estero».

Appena cent'anni fa, nel 1888, la Chiesa brasiliana possedeva ancora schiavi che, per legge, dovevano essere battezzati. E c'è chi cambia la faccia di questa Chiesa, con la Conferenza di Medellin in Colombia, e la scoperta della teologia della liberazione del peruviano Gutierrez. «E oggi la Chiesa - ha dichiarato ieri l'arcivescovo Benedito Uchoa Viana - chiede la liberazione dell'uomo da ogni peccato, compreso il peccato della miseria, dell'analfabetismo, della marginalizzazione, della discriminazione».

Ma è una parità che non si gioca solo qui in America latina. «L'Europa non deve dimenticare il Terzo Mondo - dice il cardinale - è anche nel

questo paese, e che la porta in rotta di collisione col governo Sarney. Nelle campagne tante sacerdoti della commissione Pastorale della terra sono morti, uccisi dalle organizzazioni di difesa privata dei latifondisti, che hanno ingaggiato una battaglia senza quartiere contro ogni ipotesi, seppur timida, di riforma agraria. Con metodi illegali, e con metodi legali. Si è calcolato che sarebbero necessari 1059 anni per risolvere tutti i conflitti giuridici sollevati dai proprietari contro l'assegnazione di terre. Così Sarney, come in molti altri casi, ha capitolato prima di combattere. E la riforma agraria non è neanche fallita, perché non è mai cominciata. Con il risultato che masse enormi di contadini scappano verso la miseria urbana delle periferie delle metropoli.

Un radicamento che dal canto suo la Chiesa ha già in

questo paese, e che la porta in rotta di collisione col governo Sarney. Nelle campagne tante sacerdoti della commissione Pastorale della terra sono morti, uccisi dalle organizzazioni di difesa privata dei latifondisti, che hanno ingaggiato una battaglia senza quartiere contro ogni ipotesi, seppur timida, di riforma agraria. Con metodi illegali, e con metodi legali. Si è calcolato che sarebbero necessari 1059 anni per risolvere tutti i conflitti giuridici sollevati dai proprietari contro l'assegnazione di terre. Così Sarney, come in molti altri casi, ha capitolato prima di combattere. E la riforma agraria non è neanche fallita, perché non è mai cominciata. Con il risultato che masse enormi di contadini scappano verso la miseria urbana delle periferie delle metropoli.

Un radicamento che dal canto suo la Chiesa ha già in

questo paese, e che la porta in rotta di collisione col governo Sarney. Nelle campagne tante sacerdoti della commissione Pastorale della terra sono morti, uccisi dalle organizzazioni di difesa privata dei latifondisti, che hanno ingaggiato una battaglia senza quartiere contro ogni ipotesi, seppur timida, di riforma agraria. Con metodi illegali, e con metodi legali. Si è calcolato che sarebbero necessari 1059 anni per risolvere tutti i conflitti giuridici sollevati dai proprietari contro l'assegnazione di terre. Così Sarney, come in molti altri casi, ha capitolato prima di combattere. E la riforma agraria non è neanche fallita, perché non è mai cominciata. Con il risultato che masse enormi di contadini scappano verso la miseria urbana delle periferie delle metropoli.

Un radicamento che dal canto suo la Chiesa ha già in